

ALCUNE NOTIZIE SULLA POSIZIONE E LA CONSISTENZA DELLE ABITAZIONI DELLA FAMIGLIA AVATI A POLISTENA NELLA SECONDA METÀ DEL 1700

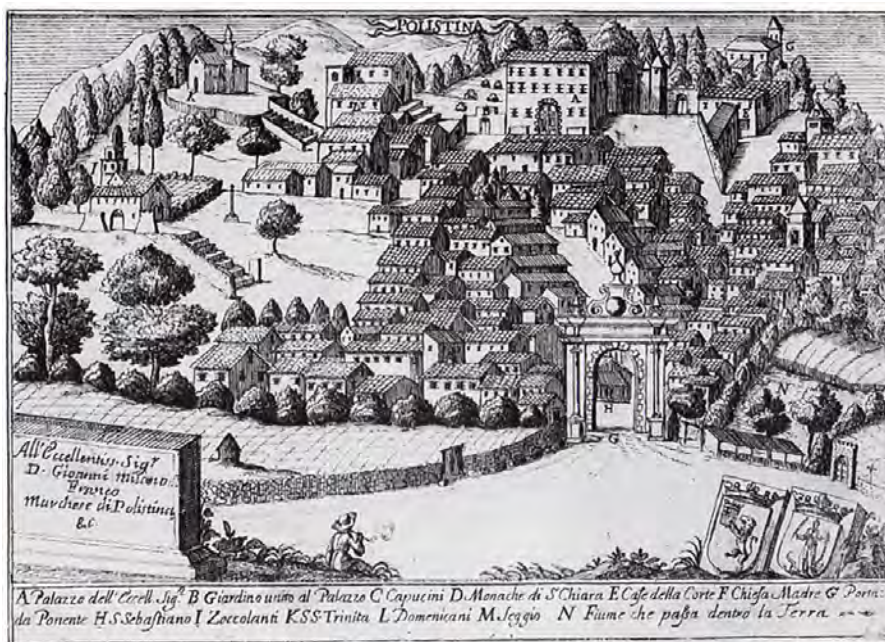
Roberto Avati

In alcuni documenti di divisione di beni tra i miei antenati sono riportate alcune notizie interessanti per la descrizione della Polistena a metà del diciottesimo secolo.

A quel tempo l'abitato di Polistena interessava soprattutto la zona a sinistra dello Jerapotamo. Infatti, Giantommaso Avati (1702-1765) nel descrivere una casa ereditata dal prozio reverendo Francesco Antonio Avati (1643-1727) precisa che era dirimpetto al ponte di tavole sullo stesso torrente e che consisteva in tre camere e tre bassi con due scale esterne e come riferimento particolare indicava che dal terreno al di sotto di questa casa scaturiva "l'acqua della fontana migliore universale di questa città volgarmente detta la fontana di Avati".

Probabilmente, la casa era in rilevato rispetto alla sorgente ma questo affioramento aveva minato le fondamenta della casa al punto che alcuni muri, nonostante delle cospicue spese per aggiustarli, crollarono e le prime due camere diventarono "casalini" e di fatto nel 1751 soltanto una camera era ancora in piedi ed era affittata al fratello Pietro Pasquale (il germano da cui discende il ramo dei marchesi) "per darne conto che però mai diede!".

L'esistenza di alcuni ponti sul torrente era stata segnalata ben settanta anni prima dall'abate Pacichelli, infatti nella sua opera precisa di aver visitato il paese e di avere notato "sopra uno dei fiumi detto Jerapotamo, che la città divide, veggonsi due magnifici ponti eretti di famose fabbriche, l'uno nella piazza maggiore, l'altro nella piazzetta a fronte del palazzo dove i signori abitano; vi si vede poco lungi dal detto ponte una vaga fontana detta di Dragonara... all'incontro di detto palazzo sonovi magnifiche stalle che con quello e con le fabbriche delle mura che chiudono un delizioso giardino, formano un ampio largo a modo di anfiteatro dove si corrono anelli e talvolta si giostra".



Polistena nel disegno del Pacichelli nel quale è indicato il "Fiume che passa dentro la Terra"

Evidentemente il ponte di tavole indicato dal mio antenato era quello della Piazza Maggiore.

Nella divisione è anche indicata la consistenza dell'abitazione principale nel quartiere volgarmente chiamato "dei nobili vicino la piazza in alto ossia piazzetta". La casa era compresa tra le tre vie pubbliche dalla parte di tramontana, ponente e mezzogiorno mentre sull'altro lato confinava con diversi proprietari tra i quali il sacerdote Piconiero ed il sig. Lucisano.

In origine consisteva in sei camere superiori di cui due fatte fare dal padre di Giantommaso, Domenico Fortunato (1768-1740), che li aveva assegnati allo stesso figlio permettendogli l'ingresso "dall'arcivio nell'entrare al portone vecchio" ed altrettanti bassi ed in più l'orto dalla parte di dietro confinante con Lucisano; Giantommaso a seguito della donazione da parte del padre di un'area dell'orto ingrandì la costruzione con altri muri.

Purtroppo, nonostante tutte queste indicazioni, non si possono avere riscontri della effettiva posizione nella famosa

stampa del Pacichelli; l'unico riferimento può essere quello proveniente dai miei ricordi sulle indicazioni, molto generiche, che mi dava mio zio Giovan Battista quando passavamo all'incrocio tra la via "delle fabbriche" e la via Muraglie: mi diceva che in quel largo esisteva l'antica casa degli Avati. Un'altra informazione potrebbe provenire dalla conoscenza della casa in cui negli anni sessanta, durante dei lavori di ristrutturazione, fu scoperta una bara. Soltanto adesso, infatti, ripensando a questo ritrovamento posso dare un preciso significato all'annotazione nel libro dei morti della parrocchia di Santa Maria Vergine di Polistena riguardo alla morte – a causa del "flagello" del 1783 – del canonico GIANCARLO, nato il 1 febbraio del 1740, che era laureato ed era prete. Nel libro parrocchiale è testualmente scritto «Tumulatum fuit prope suum dirutum palatium» a saperlo, o per meglio dire ad intuire questa possibilità, allora avremmo potuto chiedere i resti mortali per ricomporli nella nostra cappella.